QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-949 al 40-949
Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBUNAMENTI (conto corrente postale): Anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: presso depositi.

VENERDI' 1 Giugno 1956
Anno XII - Num. 127
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.L., via S. Teresa 7, tel. 43-099, 40-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 le linee). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 100 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. - Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBUNAMENTI (conto corrente postale): Anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: presso depositi.

La relazione della Banca d'Italia

L'ombra dell'inflazione

Nessuno oserebbe scrivere che quest'anno la relazione della Banca d'Italia è, in certo modo, un documento ermetico; ma sicuramente è di lettura assai più difficile che per il passato, causa che le circostanze abbiano indotto ad una particolare cautela, ad una argomentazione «il sorvegliata e sfaccettata. Comunque, questo è sicuro: un giudizio compiuto sull'attuale momento monetario non vi appare che dopo un paziente lavoro di analisi e di interpretazione.

Si considerino, ad esempio, i principali interrogativi cui il governatore della Banca d'Italia non potrebbe non rispondere in questi giorni: vi è stata di recente una spinta inflazionistica nel nostro Paese? E come contrastarla, se mai, in futuro? Il dottor Menichella replica: nonostante «certe contrarie apparenze» la stabilità monetaria è da noi «*tuttora sufficientemente preservata*», dato l'assenza di quei movimenti di fondo che solitamente si sviluppano durante i processi inflazionistici (pagina 437). Tuttavia, quest'anno, la domanda globale che si presenterà sul nostro mercato, anche per il gioco della scala mobile, sarà alquanto sovrapposta, «e anche i danni sofferti dalle campagne frenarono gli sviluppi del reddito nazionale, convertirà rendere «operativi» i principi che sono alla base del piano decennale di sviluppo; ed in particolare «contrastare decisamente l'espansione dei consumi, se si vuole mantenere elevato il ritmo degli investimenti» (pagina 434).

Torna alla mente la Milano spagnola del 1630. Di peste nessuno voleva sentir parlare. Ed i protofisici del Tribunale della Sanità, comparse le prime bande allemanne, raccomandarono saggiamente al popolo di avere scarsi rapporti con il contado, ad evitare il peggio; senza attardarsi a disquisire di qual «peggio» si potesse trattare.

Ma sono celle un tantino malliose. Vi si aggira, sotto come si regga il giudizio dianzi riportato: stabilità monetaria «preservata» certe contrarie apparenze. Nel 1955 e nei primi mesi del 1956 (sempre l'Istituto di emissione) si avvertono sintomi che possono denunciare l'insorgere, in avvenire, di un processo inflazionistico; nonché, accanto ad essi, altri che tengono a stento gogno opposto significato. Orbene, avvicinando gli uni agli altri frammenti apparentemoli. Si vedrà che, nel caso, la bilancia pende ancora dal lato della stabilità. Ma non viene star ad occhi aperti, perché i realizzi margini di capacità produttiva inutilizzata sono pochi. Il rendimento pasicologico collettivo può subire mutamenti. Ed allora occorrerebbe provvedere.

Codesta è la struttura logica che regge l'analisi, e queste le osservazioni di fatto incasellate in tal intelaiatura; possono far sospettare o denunciare una spinta inflazionistica il forte incremento dei depositi presso le banche di credito ordinario; l'aumento del rapporto percentuale fra impieghi e depositi presso le banche, passato nel giro di dodici mesi dal 63 per cento al 74 per cento; il diminuire del rapporto fra riserve bancarie primarie e depositi bancari (dall'8,8 per cento al 7,4 per cento nello stesso periodo di tempo); e da ultimo, e più in lontananza, la minor percentuale di investimenti coperta da risparmio monetario.

Questi i toni oscuri, questi i dati che inducono a perplessità. Dunque «per cosa» — secondo la Banca d'Italia — in favore del negare un movimento inflazionistico l'andamento delle scorte, le quali aumentano, ma solamente per certi prodotti agricoli come riso e zucchero, oppure per tali prodotti meccanici, in dipendenza dell'andamento della attività produttiva. Non per timori monetari, non per fughe verso i cosidetti valori reali.

Inoltre, nel medesimo senso, depone lo stesso andamento del prezzi. Infatti i prezzi in grosso sono rimasti stabili o quasi. I nrezzi al minuto, in specie quelli degli alimentari, sono stati bensì rivolti all'aumento, ed anche pronunziato, sia nel '55 che nei primi mesi del '56, ma quest'ultimo incremento è considerato dall'Istituto di emissione, ad una vecchia nostra conoscenza, il protempo invernale. Più precisamente legale che hanno falcidiato la produzione ortofrutticola sicché quell'incremento non sta a significare «spinta inflazionistica». Anzi, dell'aumento imbarazzante scomparirebbe e sarebbe presto dimenticato ove un nuovo gelo dovesse colpire nel meccanismo della scala mobile non elevasse le difficoltà monetarie e collettive; e pertanto (come fu spesso chiarito) non consiglisse nessun imbarazzante ridisase escese stagionali.

Questa la diagnosi della Banca d'Italia. Noi non oserremo scrivere ch'essa sia sempre convincente in ogni suo più sottile particolare. Il fenomeno dell'incremento dei prodotti finiti è, così, afasato temporalmente, per solito, dopo quello dei prodotti di spinte inflazionistiche, e non dovrebbe essere registrato nella colonna dell'inflazione. Vediamo, dunque, di non confondere tutto presto, questa conclusione.

Ferdinando di Fenizio

Incominciato il dialogo tra due partiti socialisti

Nenni invita Matteotti ad un incontro per esaminare le possibilità d'intesa

Il documento sarà discusso oggi dalla direzione socialdemocratica: il primo sollecita un previsto per lunedì - Il PSI propone la collaborazione con la D. C. e il PSDI per la formazione di maggioranze stabili nei Comuni - Lungo scambio di idee tra Segni e Romita; Fanfani e Rumor non insistono sulla tesi del commissari prefettizi - Momento di incertezza tra i liberali

Roma, 31 maggio.

Il dialogo tra i due partiti socialisti — finora svoltosi in forma non molto diffusa ed esitazioni — è stato impostato questo pomeriggio, mentre, e nei prossimi giorni, probabilmente lunedì, le segreterie del PSI e del PSDI s'incontreranno «per valutare la situazione creata dalle elezioni e definire le azioni pratiche sulle quali è opportuno porre in questo momento, stabilire una intesa tra i due partiti».

L'iniziativa è stata presa dalla direzione del PSI e concretata subito dopo da Nenni che ha scritto a Matteo Matteotti, dove l'invito è formulato nei termini suddetti. La lettera è giunta a destinazione, ma non vi è stata ancora risposta. La direzione socialdemocratica si riunirà domani, e spetta ad essa autorizzare i membri della segreteria ad accettare l'invito.

L'accettazione è pressoché fuori discussione, tanto più che ritrova gli stessi socialdemocratici a fare il primo gesto del «dialogo» con una mozione approvata, poche settimane prima dell'inizio della campagna elettorale. Ne, probabilmente, verranno sollevate eccezioni sulla formulazione di quello che potrebbe diventare il punto nodale del giorno della riunione, come risulta dalla lettera di Nenni, e dal comunicato della direzione (dove, tra l'altro, vi è anche un cenno di rammarico, cimento per il successo elettorale conseguito dalla società democrazia).

Il problema è di vedere che cosa potrà scaturire dall'incontro delle due segreterie. Da noi, come si sa, tutto il nel socialista è in fermento. Il «nuovo corso» della politica comunista, prima, ed i risultati delle elezioni poi, hanno dato alla sinistra del partito un campo o nell'altro, lavorano in favore dell'unificazione socialista.

Sarebbe tuttavia intempestivo pensare che nella prossima riunione si possa concretare addirittura a discutere le condizioni dell'unificazione. Di questo meno. La tentazione di bruciare le tappe, in alcuni dirigenti del due partiti, è forte. Ma la tendenza prevalente è ispirata ad una maggior cautela, che non deve essere confusa con la contrarietà o con un sottaciuto desiderio di imobilare la questione.

Non si dimenticano, un giorno un solco scavato da dieci anni di polemiche, e gli accordi di futuri, sono ancora, sono solo quelli in cui ognuno riconosce le ragioni della controparte. Ma i socialdemocratici debbono accettare la ragione della politica unità. Ma i comunisti, che ha tentato in questi anni i socialisti del PSI, questi, da parte loro, debbono accettare la ragione della politica di solidarietà democratica. Per il momento sarebbe già moltissimo se i due partiti riuscissero a stabilire un atteggiamento comune di fronte al problema della formazione delle Giunte: lungi dall'essere secondario, è anzi, affrettati a dire da qualche parte, esso costituisce la prima unità di misura dell'attuale momento politico.

I due partiti, per quanto ben disposti, partono da posizioni piuttosto diverse. Il PSI aspetta «un accordo chiaramente orientato a sinistra nel collegio dei partiti che non consenta assolutà nè di sinistra nè di centro». Ma invito al PSDI, alla democrazia laica e alla democrazia cristiana nei comuni dove si è raggiunto il conseguito la maggioranza assoluta, sarà rivolto, in tempo, che nel prossimi giorni la sua segreteria si incontrerà anche con quella del PSDI. Il nomma fa capire che non vuole la lacerazione del gioco I comunisti. Mentre, al contrario, la tesi più ardita del PSDI (richieggia la parte da un comunicato del consiglio di ieri) è quella di un accordo a tre che escluda una parte i liberali e dall'altra i comunisti.

Non sono tuttavia divergenze insanabili. E' molto probabile che, purché riesca a salvare la faccia con i comunisti, il PSDI finisca per aderire all'impostazione del PSDI. Non sarà neanche tutto: vi sarà pur sempre da sanare il dissenso (democristiani) e i liberali che, per quanto non partecipino direttamente al dialogo, vi possono svolgere una influenza determinante. La Malfaccia di considerare gli avversari come «nemici» del PSDI con il PSI come una implicita denuncia del patto di collaborazione governativa può essere messa in atto dagli uni e dagli altri: La sinistra socialdemocratica, e lo stesso Romita, non ne fa la temono, ma, in un certo senso, la auspicano poiché giudicano possibile la costituzione di un governo tripartito (con i repubblicani al posto dei liberali) appoggiato da Nenni. Saragat, Matteotti e forse lo stesso Nenni preferiscono, invece, che la sinistra, si, andrà verso un governo monocolore, ma a tutti i lati, che, invece di favorire il processo di unificazione, lo riporterebbe indietro. Il mantenimento del PSI e dei socialisti nel governo comunale potrebbe servire, in tal caso, a preparare la strada per un definitivo incontro sul piano nazionale dopo le nuove elezioni politiche.

Il Presidente del Consiglio ha parlato oggi di queste faccende con Romita. Era prevedibile che, nonostante il potere democratico, nel discorso pronunciato a Torino per domenica, precipitasse troppo la sua azione sul Consiglio nazionale democristiano che tra domani e lunedì dovrà affrontare il problema delle Giunte. Il Ministro del Lavori Pubblici lo ha rassicurato: «Tutto rinviato, Presidente! Domani c'è la direzione del mio partito...».

La formula «amministrazioni monocolori» e governo con Malagodi» sarà sostenuta probabilmente nel Consiglio democristiano dal gruppo di punta di *Iniziativa democratica*, che, da un mese, si è maggiormente battuto per l'affermazione della linea Segni. Anfani e Rumor non hanno ancora ben definito il loro atteggiamento, per quanto si mostrino piuttosto possibilisti e non insistano più tanto sulla tesi dei commissari prefettizi.

Chi ha, invece, finito per precisare abbastanza chiaramente il proprio atteggiamento è Gonella. Stasera ha fatto una dichiarazione che ha una strana nota, dove si auspicia la formazione di giunte monocolori democristiane, sia a destra che a sinistra «in quanto la situazione tra Nord e Sud appare troppo diversa per essere affrontata con una impostazione uniforme». Le giunte monocolori ehiamerebbero, inevitabilmente, al governo monocolore che o non verrebbe sostenuto da nessuno (come capitò a Fanfani) o verrebbe sostenuto da tutti (come capitò a Pella), e finirebbe per riportare nel gioco politico le due estreme che i risultati elettorali hanno isolato. Qualcuno ha posto la nota in relazione con un lungo colloquio che Gonella aveva avuto con Gronchi. E appena necessario avvertire che le illazioni sono gratuite e, tutto sommato, piuttosto scortese.

L'Unità commenta, ed efficacemente, Malagodi, per oggi ha taciuto. Durante la campagna elettorale, dare che qualsiasi «apertura» locale a Nenni avrebbe provocato l'uscita del PLI dal governo. Ma la proposta armistiziale lanciata ieri a Saragat adombra una maggiore cautela. In ogni caso è chiaro che, al punto in cui sono arrivate le cose, egli lascerà parlare prima i socialdemocratici e la DC.

Enzo Forcella

Una grave crisi si è aperta in Estremo Oriente

Gli alleati accusano i comunisti di aver violato l'armistizio in Corea

I nordcoreani hanno creato una potente aviazione militare contro gli aerei delle truppe delle Nazioni Unite - Il Comando dell'ONU espelle i membri polacchi e ceki della Commissione di controllo della Corea meridionale - L'VIII Armata americana in stato d'allarme

(Nostro servizio particolare)
Tokio, 31 maggio.

La flagrante violazione della clausola armistiziale da parte dei comunisti cinesi e nordcoreani, che hanno introdotto oltre 400 apparecchi a reazione da combattimento negli ultimi due giorni, è stata rilevata, ha creato improvvisamente una situazione di grave crisi, che si teme possa anche sfociare, a breve scadenza, in una violenta ripresa in ostilità. Il Comando dell'ONU ha ancora ieri ordinato che non ha estatto a dichiarare ai giornalisti a Panmunjom, che l'VIII armata americana è pronta ad affrontare «ogni situazione», e ha ordinato che tutte le «misure necessarie» vengano prese per assicurare il rifiutassero di abbandonare il territorio coreano.

Il generale ha aggiunto che «i gravi fatti constatati ora si fondano su una preparazione per lui una sorpresa, perché ha sempre dubitato della buona fede dei comunisti, comunque, qualunque cosa accada, il Comando dell'ONU non mancherà sono in grado di tenere testa a qualsiasi attacco. In altre parole, potrebbero essere anche, se necessario, ordigni nucleari.

L'annuncio della sospensione di ogni attività da parte della Commissione neutrale di sorveglianza nominata in tempo della firma dell'armistizio, è stato dato oggi a Panmunjom, dopo consultazioni telefoniche con New York. Le truppe delle nazioni alleate che hanno preso parte al conflitto coreano, si sono dichiarate concordi nel condannare la violazione dei termini dell'armistizio fatta, e di fare da dei cino-nordisti. Risulta infatti che i membri comunisti della Commissione, i cecoslovacchi, hanno onestamente loro rapporti di riferire la creazione di una grande aviazione da combattimento nei campi della Corea settentrionale, mentre esistono notizie prese della presenza di almeno quattrocento reattori sovietici, e verrano ieri, in Pato dell'armistizio, non vi n'era neppure uno.

I comunisti hanno utilizzato porti coreani di sbarco oltre quelli approvati quindi dal controllo della Commissione, e hanno cercato di provati; i comunisti hanno compiuto operazioni di sbarco nascosto, evitando di riferire i movimenti avvenuti e i carichi trasportati, e hanno ricevuto aerei e svedesi. Interi convogli sono stati sottratti in tal modo al controllo degli ispettori, e sono stati sottratti in tal modo materiali (essi appartengono a quattro nazioni oltre a Doglia e Svizzera, Polonia e Cecoslovacchia).

Questi pure ragioni, tutti gli ispettori dovranno essere immediatamente ritirati dal territorio nordcoreano, in quanto «non vi è più nessuna ragione di lavorarvi». E sono temporaneamente dovranno allontanarsi dal territorio sudcoreano, rimanendo nella zona «cuscinetto» fra le due Corea.

Svedesi e svizzeri sono d'accordo col provvedimento preso dall'ONU, ma i cecoslovacchi e i polacchi non intendono assoggettarsi all'ordine di scioglimento della Commissione. Nella riunione tenutasi oggi, anzi, i cecoslovacchi hanno smentito categoricamente le accuse alleate, e il colonnello nord-coreano Lo In-hi ha dichiarato che «il Comando alleato sarà solo ed esclusivamente sponsabile delle conseguenze, qualunque esse possano essere». della Commissione e dalla espulsione dei suoi ispettori». Ora vanno tempo fa, i comunisti e i parlamentari sudcoreani avevano chiesto l'espulsione di alcuni membri «comunisti della Commissione, ma nessuno aveva prova sicura, per quanto non potesse sfuggire il comportamento evidentemente parziale dei membri ceco e polacco della Commissione di controllo e dell'attività quasi nulla dei rispettivi gruppi di ispettori. Una delle norme basilari della tregua, era proprio rappresentata dalla proibizione per i nordcoreani di costruire nel loro territorio, per il periodo armistiziale, di campi di aviazione utilizzabili dai potenti caccia a reazione sovietici Mig. Ora si sarebbe la prova che i campi sono stati costruiti e riempiti di aviogetti.

Per estremo una crisi molto grave, il Comando alleato accetta però che la Commissione sovietica venga sostituita e riportata a riprendere la propria attività. Il più solo Stati Uniti garanno sicure garanzie di fermare tutte le notizie su ogni azione di nuovo ostile «bellica» e di mere militari entrati clandestinamente nel territorio della Corea settentrionale; 2) se si impegneranno a troncare le importazioni di materiale proibito; 3) se provvederanno alla sgombero immediato di tutto dell'armamento già introdotto illegalmente.

Sono i comunisti che hanno dato vita alla crisi violando le leggi internazionali, tale fatto non ha libera l'altra parte contraente di prendere le misure ritenute opportune per proteggere la minaccia che dalla violazione deriva. Tutto ciò, dunque, è conflitto aperto che il conflitto aperto, «e a proprio scioglimento» de facto, della commissione, ma ritengono che tali reazioni non permarranno di là di protesta più e meno violente, e di accusa di violazione della clausola di armistizio nei confronti del comando delle Nazioni Unite. Gli alleati alleati si dichiara che il comando dell'ONU, ad ogni modo, mantiene la validità della convenzione d'armistizio.

Ora, le conseguenze delle sedici potenze si riunivano probabilmente all'inizio della prossima settimana a Washington. Esse sarebbero pronte a conferire nuovamente, nel caso che dovessero sorgere difficoltà, di in particolare a decidere in merito all'atteggiamento da assumere, nel caso che i membri comunisti della Commissione neutrale si opponessero alla decisione presa dal comando dell'ONU.

u. p.

E' l'ora dei viaggi a Mosca

La notizia che Segni e Martino si recheranno a Mosca, in visita ufficiale, viene veramente a sanare un'anomalia della nostra politica estera, senza più rischi, senza nulla nuova situazione internazionale. Linea, infatti tra le Nazioni maggiori dell'Alleanza atlantica, l'Italia non aveva finora stabilito contatti diretti fra i propri governanti e i sovietici. E' altra parte la Russia era anche lei solo grande Paese che fosse rimasto al di fuori di ogni iniziativa della nostra diplomazia.

A spiegare questo atteggiamento si possono addurre ragioni valide di politica interna ed estera, soprattutto il fatto che mancava in realtà argomenti specifici da trattare fra Italia e Unione Sovietica. Proprio per questo motivo si giustifica adesso l'incontro tra capi di Stato, quasi rientra chiaramente in quella serie di visite di buona fede, lontà», che caratterizzano il nuovo corso della politica estera sovietica. Si vuole cioè che, non essendo destinate a risolvere problemi concreti, permettono lo stabilirsi di un'atmosfera di reciproca comprensione fra Paesi collocati fino a poco tempo fa ai lati opposti della Barricata «cortina».

Ora che la «cortina» si è un poco sollevata e una maggiore scioltezza, c'è interessante, il nuovo rapporto internazionali, non c'era nessuno che ragione perché mancasse il contributo dell'Italia, al generale processo distensivo.

Alla causa della distensione contribuiscono anche, ciascuno a suo modo, il viaggio a Belgrado dell'on. Togliatti e quello a Mosca del maresciallo Tito. E' sempre improbabile che la presenza nella capitale jugoslava del nostro leader comunista, proprio alla vigilia della partenza di Tito per Mosca, fosse dovuta a mera coincidenza; al contrario, pare evidente che i due capi volevano proprio che il loro incontro precedesse immediatamente quello russo-jugoslavo. Per intendere il significato del viaggio di Togliatti poco soccorrono le frasi ad effetto, come «Il fine che si è indicato a Canossa»; sarà esatto, ma è solo la conferma della portata di una ritrattazione che era già da tempo acquisita.

La presenza di Tito, insomma, apparticne ormai al passato, alla storia del gioco di Mosca. L'incontro a Tito e Togliatti, anche se non è stato concepito e redatto contenuto, costituisce quindi una premessa assai importante nella discussione fondamentale che sta per iniziare a Mosca sul modo migliore per coordinare fatti nella posizione ideale per fungere da tramite fra il comunismo russo e quello sovietico e i partiti socialisti dell'Occidente. Ma in questa previsibile discussione il proprio i partiti comunisti dovranno tenere presente il rischiano di restare tagliati fuori dal gioco, data la presenza di Mosca, che tende a sparire per i partiti socialisti, soldamente inseriti nella mentalità e nella tradizione del mondo occidentale.

Il compromesso tentato come Togliatti, resoi conto dei pericoli, abbia operato un'abile correzione di rotta recondotti appunto a Belgrado. D'altro canto, anche Tito ricava non piccoli vantaggi dal rapporto con Mosca, per aver normalizzato i proprio rapporti con Togliatti. L'ironia della sorte ha voluto che proprio Togliatti, il «Dottore da lunga data della via italiana del socialismo», il invitato ad accettare una nel conformismo stalinista; ma egli rinnega sempre il «Maoismo» dell'ortodossia del comunismo occidentale, dotato tuttora di grande prestigio a Mosca. L'incontro a Tito e Togliatti, anche se non è stato concepito e redatto contenuto, costituisce quindi una premessa assai importante nella discussione fondamentale che sta per iniziare a Mosca sul modo migliore per coordinare fatti-vità del comunismo nella nuova situazione internazionale.

* * *

Il maresciallo Tito, però, non si reca nella capitale sovietica solo in veste di leader, ma anche di uomo ambedue rispondono all'aspirazione di tutta la popolazione della Russia: far assolvere alla Jugoslavia una funzione mediatrice, sia fra gli Stati Uniti fra i partiti di sinistra, sia sul piano internazionale. La Russia ha buoni motivi per sperare che il suo gioco riesca, ma anche il mondo occidentale, finché l'operazione si volge a favore della pace e della comprensione fra i popoli, non vi potrebbe aver ragioni di guardarlo con sospetto. **f. v.**

Cauto giudizio del «Times» sulle elezioni italiane

«Le sole persone oggi in Italia in grado di poter dare un chiaro giudizio sulle recenti elezioni amministrative, sono quelle che si sono limitate alla lettura di un solo giornale o hanno dedicato la loro attenzione ad un solo comune o provincia». Così inizia stamane una corrispondenza romana del *Times* dedicata ai risultati elettorali italiani.

Il giornale prosegue: «Per coloro, invece, che desiderano avere un quadro più ampio nazionale, od una valutazione equilibrata dei risultati, il compito di stabilire la verità dà una specie di incubo, a cui concorrono la affermazioni del vari partiti e le complicazioni dovute al fatto che si sono svolte contemporaneamente due elezioni. Si può dire che tutte le parti si sono provate di un notevole spostamento dopo le elezioni politiche. Ma, pur se, in seguito alla modifica della legge elettorale, si verranno in molti consigli comunali e provinciali del mutamenti, anche sostanziose e punti morti se i vari gruppi non riusciranno ad accordarsi».

Martino a colloquio con Segni sulla visita nell'Unione Sovietica

Il Consiglio dei Ministri convocato per martedì - Bogomolov ne attende le decisioni, prima di presentare l'invito dell'URSS - Il problema del Vaticano ed i precedenti delle visite dello Zar e di Hitler

Gronchi ha ricevuto ieri nel pomeriggio nel giardini del Quirinale il Corpo diplomatico in occasione della Festa della Repubblica. Il Presidente ha quindi ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri e si intratterrà a colloquio con l'ambasciatore sovietico Bogomolov. (Tel.)

Roma, 31 maggio.

Secondo le buone abitudini di correttezza che sono sempre in uso in diplomazia, il ministro Martino ha evitato stamane di pronunciarsi, nonostante le insistenze dei giornalisti, sul tema di un prossimo viaggio, suo e del presidente Segni, nell'Unione Sovietica. Fino a quando non sarà giunto un invito ufficiale, e fino a quando il Consiglio dei Ministri non lo avrà preso in esame, il ministro degli Esteri si asterrà da qualsiasi dichiarazione in merito. Ma è lasciato ad esuncione una casistica ovviamente impeccabile, affermando: «Del resto un invito può essere formulato, accettato o rinviato, e per adesso l'invito non c'è».

L'ultima precisazione è stata fatta da Martino in risposta diretta alla affermazione di un quotidiano romano del pomeriggio che si è di titolo, pubblicato a piena pagina, avrebbe potuto anche fare supporre che l'invito di fare gli stati formalmente rivolto nel corso delle ultime vacanzeuttiere. Poiché tale interpretazione sarebbe stata inesatta, ecco che il ministro degli Esteri ha tenuto a ricondurre la questione nella sua giusta linea. In pratica, difatti, a norma della prassi internazionale vigente in questi casi, il problema si articola in tre tempi.

Una volta che sia pervenuta una visita ufficiale in un Paese straniero — prima tempo — il Consiglio dei Ministri è chiamato a dare la sua sanzione: questo secondo presupposto, che rattandosi dell'Unione Sovietica acquista un valore tutto particolare, sarà risolto in una prossima riunione consiliare, com'è già stato avvertito ieri. Successivamente, il governo sovietico procederà — terzo tempo — alla presentazione dell'invito ufficiale, la cui accettazione si riduce sempre ad una semplice formalità di forma.

Siamo dunque al momento del passaggio fra il primo ed il secondo tempo: oggi l'ambasciatore Bogomolov, intervenuto al ricevimento in Quirinale, ha confermato di essere in attesa delle decisioni del Consiglio dei Ministri, dopo di che tratterebbe solo di stabilire modalità come la data della partenza e la durata del soggiorno. E' in ogni modo da tenere presente che le decisioni del Consiglio dei Ministri saranno determinate da una serie di considerazioni abbastanza complesse.

L'accordo sull'opportunità di accettare un invito sovietico è generale e partito tra i componenti del nostro governo. Ma quando si accetta un invito si ritiene necessario di stabilire la necessità di restituirlo, e appunto su questo secondo punto le difficoltà appaiono maggiori. Si dice che il conte Sforza Martino andassero a Mosca, ovviamente dovrebbero ricambiare l'ospitalità invitando Bulganin e Kruscev a venire in Italia e qui cominciano le complicazioni.

Qualche settimana fa era stato domandato al ministro Martino se egli si sarebbe sentito imbarazzato nel ricevere a Roma Bulganin e Kruscev, e la risposta era stata negativa: «Noi siamo sempre molto liti di ricevere ospiti nella nostro Paese». Nella risposta mancava ciò che stata tutta, viva una certa reticenza, poiché il Ministro aveva finito di ignorare il vero significato della domanda, il quale secondo punto di uno di Stato col quale il Papa ha tanto di guerra sul mondo di avversione politica e religiosa.

Martino aveva eluso la questione, ma i proprio quesiti che il Consiglio dei Ministri deve porsi. Nella storia italiana del lustrine cinquecento vi sono due precedenti che si potrebbero richiamare: il primo è quando lo zar di Russia non fu ricevuto a Roma (per motivi di ordine pubblico e non politico-religiosi) e si dovette accontentare di una più modesta ospitalità nel castello di Racconigi. Il secondo è avuto in occasione della visita di Hitler, nel 1938, quando il Papa, indeferente della presenza in Roma dell'assertore del razismo, si ritirò fuori stagione nella sua villa di Castelgandolfo.

Per il problema che si presenta oggi, la soluzione non può essere quella cercata al tempo dello Zar: è difatti da escludere che i governanti sovietici possano accettare di venire ricevuti in località che non sia Roma, nè il governo italiano può ammettere che si venga avverte a banane a sovrana dispositività della capitale della Roma. Per un governo è minor disagio ricevere i motivi di ordine pubblico che complere un gesto che significherebbe la rinuncia alla sovranità temporale.

La questione diplomatica da risolvere questa volta, è pertanto non più bilaterale, ma che viene ad implicare la necessità di accordi con terzi: dovendosi ottenere qualche assicurazione sulle disposizioni del Papa ad accettare un compromesso del genere di quello che fu imposto al Vaticano in nome della visita di Hitler. Sono questi i problemi che dovrà esaminare il Consiglio dei Ministri, convocato per il giorno 5, e su questi argomenti il ministro Martino si sarebbe già intrattenuto con Segni nel corso della visita che gli ha reso stamane al Viminale, al ritorno da Venezia.

In sostanza, se il viaggio a Mosca non sarà compiuto, ciò sarà in relazione all'impossibilità di ricevere a suo tempo la restituzione della visita, a Bulganin e Kruscev. In questa ipotesi, si penserebbe di ugualmente intensificare per altre vie le relazioni italo-sovietiche. Scrive stasera l'agenzia *Italia* che i maggiori auspicati rapporti diretti fra i due Paesi potrebbero essere anche altri, all'infuori di un possibile contatto diretto tra gli uomini di governo. Ad iniziativa corrente sono difatti in corso, in particolare un invito rivolto al Parlamento italiano ad inviare una delegazione dell'URSS. Iniziativa che sembra incontrare favorevole accoglienza.

Nessuno tutavia si nasconde che questa non sarebbe che una piccola cosa, di fronte al tutto confacente alla dignità ed al decoro di uno Stato sovrano: sicché si attende con vivissimo interesse lo sviluppo di questa delicata vicenda diplomatica che è venuta a coinvolgere in un singolare e finora inedito trinomio l'Unione Sovietica, la Repubblica Italiana e la Santa Sede.

Vittorio Gorresio